

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 6 aprile 2025 – V di Quaresima C
(Isaia 43,16-21; Salmo 125/126; Filippesi 3,8-14; Giovanni 8,1-11)

“Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia”. La Colletta iniziale della celebrazione ci introduce immediatamente nel tema dominante della liturgia che è quello del perdono delle colpe per la salvezza e la reazione umana di gioia e gratitudine per questo evento mai meritato.

È quasi un cantico a prime lettura tratta dal capitolo 43 del profeta Isaia: in esso si ricordano alcuni grandi prodigi operati da Dio per la liberazione e la salvezza del popolo come l’apertura di una strada percorribile in mezzo al mare, strada richiusa con le stesse acque per sommergere carri a cavaliere del nemico; Dio stesso rivolge questo appello al suo popolo, segnato ancora una volta dalla prova e dall’esilio: *“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”.* Le cose nuove di Dio si presentano sempre come germogli che chiedono di essere riconosciuti e fatti crescere, una volontà di Dio da assecondare e quasi da prendersene cura perché la libertà dell’uomo sia educata da questa proposta di vita nuova: strade nuove, acque nel deserto per dissetare il popolo che canta le lodi di Dio, il Dio della provvidenza.

Il salmo 125/126 si divide tra memoria ed appello: memoria delle gesta passate nelle quali Dio stesso ha ristabilito la sorte di Sion/Gerusalemme suscitando gioia e felicità nel popolo; appello per il presente e per il futuro perché il popolo torni a cantare le lodi del suo Dio passando dal pianto alla lode, dalla semina alla mietitura.

“Anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù”: questa espressione paolina è carica di significato che lo stesso Apostolo spiega nei versetti che la precedono e la seguono. Essere conquistati significa, per Paolo, non avere altra priorità o interesse che non conoscere, amare, predicare Cristo riconosciuto come Signore e Messia nella sua opera di passione, morte e risurrezione. La conoscenza di Cristo è sublime, per Gesù si lascia tutto, Gesù stesso è la giustizia e la sazietà di tutte le ricerche che fanno parte della vita, la sua sofferenza diventano quelle di chi lo segue perché si possa sperare e credere nella salvezza eterna e nella vita che non finisce, l’eterna comunione con il Padre e il Figlio per mezzo dello Spirito il cui principio inizia in questo mondo grazie all’opera della Chiesa e dei fedeli. L’atteggiamento del discepolo risiede in questo: *“So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”.*

Legge di Mosè *versus* legge divina: potremmo intitolare così il brano evangelico della peccatrice perdonata, senza perdersi dentro analisi troppo dettagliate e formalistiche rispetto all’osservanza o meno dei precetti dati dall’uomo di Dio e dalla loro corrispondenza con il volere divino di salvare tutti gli uomini e le donne. Qui Gesù offre la salvezza e la conversione sia alla donna, co-protagonista suo malgrado della scena, che ai suoi interlocutori “smontando” la loro intenzione di metterlo alla prova e di rivelarsi fedeli alla legge... di Mosè, non a quella più alta e fondamentale di Dio. *“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”:* non pieghiamo queste parole rivoluzionarie di Gesù alla nostra interpretazione che cerca di giustificarci “spegnendo” la forza dell’amore e del perdono del Padre rivelato per mezzo di Gesù! Leggiamole insieme alle parole che quest’ultimo rivolge alla donna: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.* Perdono non richiesto e conversione offerta: la donna probabilmente credeva di vivere in un sogno; ma l’offerta

di della salvezza è reale, concreta e chiede di essere accolta facendo germogliare una vita nuova grazie al dono di Dio.

A proposito della salvezza e del perdono offerto da Dio per mezzo di suo figlio Gesù Cristo, il Patriarca Luciani così si esprimeva nel 1973:

Oggi è di gran moda chiamare Cristo liberatore. Ma da che cosa ci ha liberato? San Marco racconta: «Gli scribi, vedendo che Gesù mangiava con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: Ma come mai con pubblicani e peccatori mangia e beve? E Gesù, avendo sentito, rispose loro: Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,16-17). I fatti corrisposero alle parole: Gesù si lasciò avvicinare e avvicinò continuamente, per convertirli e riconquistarli, pubblici peccatori e meretrici, tanto che era chiamato «amico dei peccatori» (Mt 11,19); raccontò le grandi parabole del figliol prodigo, della pecora e della dramma smarrita per far coraggio ai peccatori pentiti di tutti i tempi. San Paolo espresse questo concetto nel famoso parallelo tra Adamo e Gesù. Adamo e Cristo – disse – si corrispondono come due dirimpettai. Il primo spalancò la porta al peccato, che portò con sé la morte in tutto il mondo; il secondo, invece, spalancò la porta alla grazia: per lui entrò nel mondo la vita e fu sbarrata la via al peccato (cf. Rm 5,12-21). Quando Giovanni Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29). San Pietro, riferendosi all'agnello sacrificato, scrive: Cristo è «morto una sola volta di ricondurvi a Dio» (1Pt 3,18). San Giovanni aggiunge: «Egli è vittima di propiziazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,2).

Tutto questo non impedisce che i benefici della liberazione dal piano soprannaturale scendano a quello umano. L'azione essenziale e primordiale della chiesa continuatrice di Cristo – dice il concilio – è a livello di salvezza delle anime: essa, però, si ripercuote «in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato» (GS n. 40). La chiesa divinizza, ma anche umanizza: «in forza del Vangelo [... essa] proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque» (GS n. 41). «Sbagliano i cristiani che... pensano di poter trascurare i propri doveri terreni, e non pensano che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli» (GS n. 43). (*Gesù all'opera: riduce all'impotenza il diavolo, libera dal peccato, espia*, 2 febbraio 1973, O.O. vol. 6 pagg. 27-28)